

Vincenzo Carmine Orofino
Vescovo di Tursi-Lagonegro

*“Quello che abbiamo
veduto e udito,
noi lo annunciamo
anche a voi”*

(1Gv 1,3)

*Tra memoria e profezia:
il cammino di un popolo*

Lettera Pastorale

Al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro
nel cinquantesimo dell'attuale denominazione
e configurazione territoriale della
diocesi di Tursi-Lagonegro
1976 – 8 Settembre – 2026



VINCENZO CARMINE OROFINO
Vescovo di Tursi-Lagonegro

*“Quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunciamo anche a voi”*

(1Gv 1,3)

*Tra memoria e profezia:
il cammino di un popolo*

Lettera Pastorale

Al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro
Nel cinquantesimo dell'attuale denominazione
e configurazione territoriale della
diocesi di Tursi-Lagonegro
1976 – 8 Settembre – 2026

stampato nel mese di settembre 2026 da

TIPOGRAFIA GAGLIARDI



Via P. Marsicano, 15

85042 Lagonegro (Pz)

tel. 0973.22744

e-mail: gagliardi.tipografia@gmail.com

Al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro

Carissimi,

1. L'8 settembre 2026, con una solenne Liturgia Eucaristica presieduta dal Cardinale Pierbattista Pizzaballa e concelebrata da tutti i vescovi di Basilicata, abbiamo festeggiato il cinquantesimo anniversario dell'attuale denominazione e configurazione territoriale della nostra amata diocesi di Tursi-Lagonegro; il 7 dicembre 2024, nella Concattedrale di Lagonegro, abbiamo concluso la Visita Pastorale alla Diocesi, aperta nella Cattedrale di Tursi il 7 dicembre 2021; il 24 novembre 2024 Papa Francesco ha approvato e firmato il documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"*; il 25 ottobre 2025 la Conferenza Episcopale Italiana, nella Terza Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia, ha consegnato alle Chiese locali che sono

in Italia il Documento di sintesi *“Lievito di pace e di speranza”*, mentre il 27 maggio 2026 ha pubblicato il documento *“Radicati e costruiti in Cristo”*, *“Linee di orientamento”* per l’attuazione del suddetto Documento di sintesi, onde passare senza indugio e con coraggio alla fase di attuazione del Cammino sinodale.

2. In questo contesto ecclesiale è stato pensato e realizzato il Convegno diocesano residenziale, celebrato a Scalea (CS) dal 24 al 26 aprile 2026, con l’intento di evidenziare il cammino pastorale compiuto dalla nostra Chiesa locale dal 1976 a oggi, dando particolare risalto alla mia Visita Pastorale, con lo sguardo rivolto ai frutti ecclesiali prodotti dal cammino sinodale e alla sua fase attuativa, in questo tempo e in quello che verrà. I duecento convegnisti, organizzati in sei gruppi di studio, hanno fatto un approfondito e sereno discernimento evangelico, scrutando la vita di questa Comunità diocesana così come in questi cinquant’anni è stata alimentata e si è espressa, per scorgere in essa i segni dell’azione dello Spirito e

anche le tracce delle nostre fragilità. Durante il Convegno abbiamo fatto una “lettura” pastorale e insieme ecclesiale della situazione concreta della Chiesa che è in Tursi-Lagonegro, “guardandola” con amore, per servirla in modo più adeguato ed efficace nel presente e nel futuro. Non abbiamo voluto registrare un semplice “dato”: abbiamo, invece, accolto un “compito” e una “sfida” da proporre alla libertà responsabile di ciascuno di noi e della comunità. Lo abbiamo fatto “guardandoci in volto” e ascoltandoci reciprocamente. Questo ci ha permesso di “guardarci dentro”: dentro la nostra vita personale e dentro l’esperienza ecclesiale del Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro, evitando ogni forma di ripiegamento narcisistico e acquisendo uno sguardo unitario su tutta la sua storia, dagli inizi ai nostri giorni, con la consapevolezza che «La Chiesa di oggi e di domani ha bisogno di questo sguardo unitario (...) Uno sguardo più ampio, che sa andare lontano, che non teme le domande, che vince la pigrizia intellettuale e, così, sconfigge anche l’atrofia spirituale. (...) Uno sguardo che non si fissa solo in basso, ma è capace di

guardare in alto: verso Dio, verso gli altri, verso il mistero della vita». ¹ Lo abbiamo fatto, dunque, con gli occhi della fede e non con quelli della sociologia, per vedere “oltre” e accorgerci che Dio ci precede e sta già operando in mezzo a noi.

3. Nella prima parte di questa lettera evidenzierò la dinamica ecclesiale che ha guidato il cammino della Comunità diocesana in questi cinquant’anni per coglierne i passaggi salienti e trattenere il valore (cfr. 1Ts 5,21). La seconda parte sarà dedicata alla mia Visita Pastorale alla Diocesi, facendo emergere un sintetico giudizio sulla situazione pastorale delle parrocchie e degli uffici della Curia. Nella terza parte, accogliendo le principali istanze emerse dal discernimento comunitario operato durante il Convegno diocesano di Scalea (CS), in sintonia con lo “spirito” del cammino sinodale, presenterò alcune linee di azione ecclesiale che dovranno alimentare la vita della nostra Comunità diocesana nei prossimi anni.

¹ LEONE XIV, *Omelia*. Celebrazione Eucaristica con gli studenti delle università pontificie, Roma 27 ottobre 2025.

PARTE PRIMA

La diocesi di Tursi-Lagonegro: le tappe di un cammino

Gli inizi (1976 – 1987)

4. La storia della diocesi di Tursi-Lagonegro inizia l'8 settembre 1976, quando la Santa Sede, nel contesto di una decisione che riguarda molte diocesi italiane, finalizzata a far coincidere i confini ecclesiastici con quelli civili, rimodula la composizione delle diocesi di Anglona-Tursi, Cassano allo Jonio, Policastro Bussentino, Teggiano e Potenza. La nostra diocesi si presenta fortemente rinnovata nella sua configurazione territoriale: ai 26 paesi della diocesi di Anglona-Tursi se ne aggiungono 4 provenienti da Cassano Allo Jonio, 2 da Potenza e 7 da Policastro. Sorge, così, una nuova realtà ecclesiale, vasta e variegata sia dal punto

di vista territoriale che da quello culturale e pastorale. Tradizioni, usi, costumi, consuetudini sociali e religiose diverse hanno reso difficile l'armonizzazione del cammino iniziale e particolarmente arduo il compito del Vescovo di condurre a unità. Il carattere aperto e gioviale di mons. Vincenzo Franco, nostro Vescovo fino al 27 gennaio 1981, e la sua connaturale dinamicità culturale e pastorale hanno permesso alla nuova Comunità diocesana di compiere passi importanti in ordine al cammino comunione e di iniziare a configurarsi come «corpo ben compaginato e connesso» (Ef 4,16).

5. Con l'arrivo di mons. Gerardo Pierro, vescovo di Tursi-Lagonegro dal 6 settembre 1981 al 28 febbraio 1987, il processo di unificazione ecclesiale e pastorale si consolida e inizia a mostrare le sue peculiarità, ben documentate dalle nove lettere pastorali del Presule. Già nella prima lettera al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro mons. Pierro insiste sulla necessità di essere costruttori di comunione per edificare una Comunità diocesana fedele alla sua identità e pronta

alla partecipazione responsabile di tutti alla vita e alla missione della Chiesa. «La pastorale – scrive mons. Pierro – sarà efficace se può contare, oltre che sull'inesauribile forza creativa dello Spirito, sul contributo responsabile delle varie componenti del Popolo di Dio con tutti i loro carismi, capacità e ministeri».² Teniamo conto che siamo nel 1981, quando il sentire ecclesiale parlava con una certa enfasi di “partecipazione” e molto meno di “corresponsabilità”. Ciò nonostante, già allora mons. Pierro chiedeva a tutti di «assumersi le proprie responsabilità», poiché «nella Chiesa ci sono responsabilità diverse e complementari».³ Fondamento della partecipazione responsabile è il sacramento del Battesimo, poiché, come scriveva altrove «tutto l'organismo sacramentale prende l'avvio dal Battesimo»⁴, così come la comunione presbiterale è la condizione della «vitalità delle nostre comunità e l'efficacia della nostra azione

² G. PIERRO, *Costruiamo in Comunione la Comunità Diocesana*, Lettera pastorale, Tursi 1981, 6.

³ Idem, 7.

⁴ G. PIERRO, *Il Battesimo nella vita di fede della Comunità cristiana*, Lettera pastorale, Tursi 1985, 1.

pastorale».⁵ Fedeli laici, diaconi, sacerdoti, e persone consacrate, insieme e in modo concorde, sono i pilastri di ogni agire ecclesiale, poiché, scrive mons. Pierro, «tutta la Comunità ecclesiale è soggetto dell'azione pastorale e deve essere coinvolta nella preparazione e nell'attuazione dei programmi pastorali».⁶ Grande importanza, perciò, è stata data alla formazione permanente dei fedeli laici attraverso l'incremento dello studio della teologia nell'Istituto Diocesano di Scienze religiose.

Il tempo dello sviluppo (1988 – 2000)

6. Nel mese di gennaio del 1988 viene eletto nostro vescovo mons. Rocco Talucci, lucano di Venosa, che ben conosce le esigenze di questo popolo e le dinamiche ecclesiali della Basilicata. All'indomani della nomina, nella sua prima lettera alla Comunità diocesana, ha subito affermato di essere

⁵ G. PIERRO, *Costruiamo in Comunione la Comunità diocesana*, Lettera pastorale, Tursi 1981, 24.

⁶ G. PIERRO, *Voi siete il Popolo di Dio*, Esortazione per la Quaresima, Tursi 1986, 3.

«pronto a dare la vita per il Vangelo e a gridare ogni giorno e in ogni luogo che Dio ci ama». Un programma di vita che nel corso dei dodici anni di ministero episcopale in mezzo a noi ha trovato applicazione nelle numerose e variegate attività pastorali. Un Pastore che ha camminato con il Popolo affidato alle sue cure pastorali, amandolo intensamente, guidandolo con la premura del padre, il rigore dell'Ordinario diocesano, la schiettezza del fratello e l'affabilità dell'amico. A questo Popolo ha indicato «la strada della verità e della carità per essere certi di glorificare Dio», con la consapevolezza che «non sempre cammina la verità tra di voi, né sempre regna la carità». ⁷ Sacerdoti, famiglie e giovani sono stati i tre ambiti di “privilegiata pesca”, come aveva annunciato durante l'omelia della solenne Concelebrazione d'ingresso in Diocesi. «Tre realtà vorrei presentare alla vostra attenzione di pastori» – scriveva ai sacerdoti nel 1995 – «Mi riferisco alle comunità parrocchiali di cui siete guide, alla famiglia di cui siete animatori, ai gio-

⁷ R. TALUCCI, *Veri nell'inno della carità*, Lettera Pastorale al Popolo di Dio, Ed. Osanna, Venosa 1991, 1.

vani di cui siete educatori». ⁸ La sua premura paterna, però, è stata rivolta veramente a tutti: ai poveri, agli ammalati, ai disoccupati, ai lavoratori, agli amministratori, agli operatori pastorali e sanitari, al mondo della scuola e del lavoro, al vasto campo del volontariato sociale e della politica, alle più diverse problematiche del territorio diocesano e regionale. Nessuno è stato escluso dalla sua premura pastorale. «La mia vigna – ha scritto mons. Talucci nella sua ultima lettera pastorale al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro – non è solo la Chiesa, ma anche il mondo, la società, il territorio, la città terrena, l'ambiente di lavoro, dove, come in ogni campo, si semina e si raccoglie, come in una vigna si pianta e si produce». ⁹ Un apostolato multiforme e globale, quello di mons. Talucci, che ha trovato felice espressione in una programmazione puntuale, lineare e ben articolata in piani pastorali triennali: *“Il Verbo di Dio, speranza dell'uomo che*

⁸ R. TALUCCI, *Sacerdoti ... fratelli miei*, Lettera Pastorale al Popolo di Dio, Finiguerra Arti Grafiche – Lavello.1995, p. 13..

⁹ R. TALUCCI, *Andate anche voi nella mia vigna (Mt 20,4)*, Lettera Pastorale al Popolo di Dio, Finiguerra Arti Grafiche – Lavello 1998, p. 59.

ama" (1988 – 1990); *"Nuova evangelizzazione: famiglia cristiana, radice del sacerdozio e fonte di scelte giovanili"* (1991 – 1993); *"Formare la famiglia, servire i poveri, evangelizzare il sociale per un mondo più fraterno e solidale"* (1994 – 1996). Una programmazione culminata nella celebrazione del Sinodo diocesano, con la pubblicazione delle Dichiarazioni e delle Norme.¹⁰ Dichiarazioni e norme per una Comunità diocesana che si presenta ben strutturata nei suoi uffici (anche se mancano i locali!) e negli organismi di partecipazione ecclesiale, consolidata nel senso di appartenenza e nello slancio missionario, come testimoniano i numerosi convegni residenziali diocesani e i viaggi di fine anno pastorale. Nota distintiva ed emblematica di questi anni è stata la vivacità missionaria delle Aggregazioni laicali, la cura spirituale dei fedeli laici e il loro protagonismo pastorale nella vita e nella missione delle parrocchie e della Diocesi. Impreziosita dalla beatificazione del Venerabile

¹⁰ R. TALUCCI, Lettera post-sinodale al Popolo di Dio, *Sinodo diocesano, dichiarazioni e norme 1999*, Finiguerra Arti Grafiche – Lavello, 2000.

Domenico Lentini (12 ottobre 1997), la vita della Comunità diocesana in questi anni prende forma compiuta: appare ben articolata, armonicamente organizzata in tutti i suoi settori, vivace ed efficace nelle numerose iniziative pastorali.

Il tempo del consolidamento (2001 – 2015)

7. *“In simplicitate et laetitia”* è il motto episcopale di mons. Francescantonio Nolè, nostro vescovo dal 2001 al 2015. Un motto espressivo non solo della sua indole personale e della spiritualità francescana, ma anche del suo sentire ecclesiale e dello stile pastorale. Dopo gli anni della frenetica operatività pastorale, l’episcopato di mons. Nolè si caratterizza per il profondo e coinvolgente afflato umano e spirituale, con conseguenti scelte pastorali, finalizzate soprattutto a favorire l’incontro personale con il Signore. Ne sono viva testimonianza le chiare indicazioni contenute nelle *“linee pastorali”* per il triennio 2002 – 2005. In questo primo documento il Presule indica che occorre

«ripartire da Cristo, dalla contemplazione del suo volto, dall'ascolto del suo Vangelo e del Magistero della Chiesa e incamminarci decisamente verso la santità. Questo è il programma che ci suggerisce il Papa, questo vuole essere anche il programma e la prospettiva reale della nostra Chiesa diocesana».¹¹ Le attività che la Comunità diocesana e le parrocchie svolgono sono simili a quelle degli anni precedenti, "collaudate dalla buona consuetudine pastorale". Restano uguali anche le tematiche (la formazione, la comunione, la missione), gli ambiti (la famiglia, la parrocchia, la scuola, le povertà, etc.) e i protagonisti dell'azione pastorale (sacerdoti, diaconi, persone consacrate, fedeli laici, etc.), cambiano le motivazioni operative e gli obiettivi immediati. La priorità è innanzitutto l'incontro personale con il Signore risorto e la santità di vita, coltivando relazioni genuine, autentiche e comunionali. «Ogni parrocchia – scrive mons. Nolè – deve interrogarsi sulla sua santità e sul suo cammino di fede, per precisare e ripresentare i ter-

¹¹ F. NOLÈ, *Come i discepoli di Emmaus. In ascolto, in comunione, in missione*, Linee pastorali, Triennio 2002 – 2005, Tursi, 2002, p. 9.

mini esatti della fede e delle verità di fede. (...) Questo significa che tutti dobbiamo porci in atteggiamento di ascolto e di sequela». ¹² Per mons. Nolè tutto deve essere fatto per «portare l'annuncio dell'amore del Padre e la gioia del Risorto a tutti i fratelli». ¹³ Amore, gioia, letizia, stupore, meraviglia, etc. sono i termini che più frequentemente accompagnano l'agire ecclesiale e le indicazioni pastorali di questo periodo della vita della nostra diocesi. Uno stile pastorale semplice, non complicato, quello di mons. Nolè, realizzato attraverso relazioni evangeliche e intense che gli hanno permesso di coinvolgere gli altri e renderli protagonisti di eventi partecipati e attraenti.

Il nostro tempo (2016 – 2026)

8. «Sono felice di poter continuare l'opera dei miei "padri" – penso soprattutto "ai miei vescovi" e predecessori, mons. Talucci e mons. Nolè,

¹² Idem, p. 16.

¹³ Idem, p. 5.

dei quali ho avuto l'onore di essere stato collaboratore in quanto vicario generale – per continuare a guidarvi verso la meta alta della santità». Così ho scritto nel saluto al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro il 28 aprile 2015, subito dopo la pubblicazione della mia nomina. Parole che indicano un metodo ecclesiale e un impegno pastorale. Il metodo: ho inteso sottolineare che, venendo in mezzo a voi, volevo agire in una sostanziale continuità dell'unico soggetto Chiesa, il Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro, pur nella discontinuità derivante dall'indole e dalla storia personale dei vescovi, oltre che dalla diversità dei tempi e delle circostanze. La fedeltà al *Depositum Fidei*, a tutto ciò che è essenziale nella dottrina e nella vita della Chiesa, non contrasta con la dinamicità e la discontinuità con cui viene presentato nel tempo e nei luoghi di vita. Allo stesso tempo ho preso l'impegno di custodire il valore ecclesiale di quegli orientamenti pastorali che hanno segnato il cammino della nostra Chiesa locale, onde non disperdere i frutti migliori di quel lungo periodo di riflessione e di azione missionaria.

Un impegno che mi ha portato a offrire alla Comunità diocesana un' articolata riflessione pastorale nella Lettera del 2017 *"Al fine di edificare il Corpo di Cristo"* (Ef 4,12). Una lettera programmatica e una sfida alla libertà responsabile di ciascuno, non ancora interamente accolta, che ha inteso mettere al centro dell' azione ecclesiale le persone che abitano questo territorio e le loro esigenze concrete, con la consapevolezza che «non una formula ci salverà» – come ci ha insegnato San Giovanni Paolo II – ma l'incontro vivo con il Signore risorto. Ho voluto «offrire a tutti l'orizzonte spirituale entro cui "guardare" la propria vita e consegnarsi a Cristo, affidandosi alla compagnia che il Signore ha scelto per noi "quale organismo visibile attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia" (LG 8)». ¹⁴ In questi ultimi due anni il Signore ci ha fatto il dono di poter imparare dalla testimonianza di Mons. Vincenzo Cozzi e di don Tommaso Latronico, per i quali è stata aperta la causa di beatificazione e canonizzazione. Così come il 16 aprile

¹⁴ V. C. OROFINO, *Al fine di edificare il Corpo di Cristo* (Ef 4,12), Lettera Pastorale, Gagliardi editore, Lagonegro 2017, 3.

2025 ho avuto l'onore di proclamare ufficialmente che Antonietta Raco, di Francavilla in Sinni e volontaria dell'UNITALSI, è la settantaduesima persona miracolata a Lourdes. "Le persone, cuore della pastorale" non è solo il titolo dell'agenda dell'anno pastorale 2018 – 2019, è il tema unificante dell'azione pastorale di questi anni, così come si evince dalle programmazioni diocesane, fedelmente espresse nelle agende pastorali annuali. «Il nostro metodo pastorale, come ostinatamente e convintamente vado ripetendo, deve essere aderente alla realtà e alla vita delle persone, snello e meno complesso, concreto e semplice, facile e attraente, meno affannato e più incisivamente unitario, esigente ma non complicato, rigoroso nell'essenziale e duttile nel resto. L'accoglienza colma di affetto di tutte le persone, l'accompagnamento premuroso e costante, la vicinanza quotidiana, l'ascolto rassicurante, la condivisione fraterna, il coinvolgimento costruttivo e la carità operosa devono essere i segni distintivi della nostra azione pastorale».¹⁵ Soprattutto in questi ultimi anni,

¹⁵ V. C. OROFINO, *Le persone cuore della pastorale*, Agenda,

evitando sofisticate e complicate programmazioni pastorali, stiamo puntando molto sulla libertà responsabile delle persone – clero, persone consacrate e fedeli laici – sia a livello personale che comunitario. È questo l'orizzonte ecclesiologico entro cui vanno lette e vissute le varie iniziative comunitarie: i due convegni diocesani residenziali (Paestum 2017 e Scalea 2026), le assemblee diocesane, la Scuola di Cristianesimo (2017 – 2020), gli incontri con gli Amministratori e gli Operatori sociali sulla Dottrina sociale della Chiesa (2019 – 2021), la formazione permanente unitaria per tutto il Popolo di Dio, gli esercizi spirituali secondo gli stati di vita e i carismi, le attività organizzate dagli uffici diocesani e dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, le iniziative formative specifiche e quelle culturali, i percorsi pedagogici per educatori e genitori, le variegate iniziative estive per ragazzi e giovani, etc. Tutto quello che stiamo tentando di fare lo vogliamo realizzare con il coinvolgimento libero, consapevole e responsabile delle persone interessate.

Anno Pastorale 2018 – 2019, introduzione, pag. 7.

Di tutti. Le nostre proposte pastorali vogliono essere, sempre e per tutti, una sfida vera alla libertà responsabile dei singoli, pur essendo consapevoli che la sfida della libertà è un rischio, ma un rischio necessario per compiere atti veramente umani ed evitare formalismi ipocriti e finzioni diseducative. Liberi sempre. Liberi tutti. Liberi di fare ciò che è vero, buono e giusto, secondo la volontà del Signore. Ancora oggi voglio ripetere a tutti quello che ho scritto nella conclusione della lettera pastorale del 2017: «Non abbiate paura di parlare, di domandare, di proporre, di partecipare, di coinvolgervi, di obiettare. Fuggite la tentazione di avere con me rapporti formali e bloccati; siate schietti e immediati, come conviene ai figli con il padre. Siate e sentitevi veramente liberi! La libertà è un dono di Dio ed è fondamentale per compiere qualsiasi atto veramente umano e cristiano. Voglio concludere, perciò, con le parole di Charles Péguy: “Chiedete a un padre se il miglior momento non è quando i suoi figli cominciano ad amarlo come uomini, lui stesso come un uomo, liberamente, gratuitamente, chiedetelo a un padre i cui figli stiano crescendo.

Chiedete a un padre se non ci sia un'ora segreta, un momento segreto, e se non sia quando i suoi figli cominciano a diventare uomini, liberi e lui stesso lo trattano come un uomo, libero, l'amano come uomo, libero. (...) Da uomo a uomo, liberamente, gratuitamente. Lo stimano così. Chiedete a quel padre se non sa che nulla vale uno sguardo d'uomo che incontra uno sguardo d'uomo. (...) Tutte le sottomissioni da schiavo del mondo non valgono un bello sguardo da uomo libero"». ¹⁶ Siate e sentitevi veramente liberi! Liberi di servire il Signore e di amare la Chiesa, nella verità e nella carità. Liberi di realizzare i vostri sogni e di gustare la vostra specifica vocazione. Liberi di costruire relazioni mature, autentiche, significative, evangeliche, edificanti e feconde.

¹⁶ V. C. OROFINO, *Al fine di edificare il Corpo di Cristo" (Ef 4,12)*, Lettera Pastorale, Gagliardi editore, Lagonegro 2017, 52.

PARTE SECONDA

La Visita pastorale, 2021 – 7 dicembre – 2024

9. «La Visita Pastorale – leggiamo nel Direttorio dei Vescovi – è una delle forme, collaudate dall’esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene rapporti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli: è anche l’occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un’azione apostolica più intensa. La Visita inoltre consente al Vescovo di valutare l’efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e delle difficoltà del lavoro evangelico, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale

organica».¹⁷ Un gesto, quindi, di particolare rilevanza pastorale e di governo, che ho compiuto dal 7 dicembre 2021 al 7 dicembre 2024 con il coinvolgimento attivo di tutta la Comunità diocesana, non solo destinataria della premura paterna del Vescovo ma anche protagonista in tutte le fasi della visita, nella preparazione e nella celebrazione. I consigli pastorali parrocchiali, attraverso la compilazione del “questionario”, sono stati invitati a fare un approfondito “discernimento evangelico” della vita delle singole parrocchie, alcuni membri del consiglio pastorale diocesano e del consiglio per gli affari economici hanno incontrato i rispettivi consigli parrocchiali (Visita fraterna), solo dopo c’è stata la visita paterna del Vescovo.

10. Durante la Visita Pastorale mi sono immerso nel ritmo quotidiano dei trentanove paesi della Diocesi, rendendomi personalmente conto delle risorse, delle potenzialità e delle qualità che caratterizzano la loro vita, ma anche dei loro punti

¹⁷ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Apostolorum Successores*, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, n. 221.

critici, delle loro esigenze e dei loro problemi. Ho trovato comunità orgogliosamente fiere della loro storia civile e religiosa, profondamente segnate dai grandi valori della tradizione cristiana, ma anche condizionate da un certo isolamento e, in qualche caso, dalla mancanza di alcuni servizi essenziali per una buona qualità della vita. Comunità, comunque, non disposte a cedere alla tentazione della rassegnazione e a delegare ad altri le sorti del proprio avvenire, credendo nelle proprie possibilità di ripresa e reclamando quelle condizioni indispensabili per progettare e realizzare il proprio sviluppo in modo stabile e duraturo. Comunità che chiedono alla Chiesa e alle altre Istituzioni attenzione, vicinanza, impegno concreto ed efficace per scongiurare il rischio del ridimensionamento o della chiusura di alcune fondamentali strutture di servizio.

11. Protagonisti dell'azione pastorale sono sempre le persone, siamo tutti noi: Vescovo, Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose e fedeli laici. L'esperienza ci insegna che la vita quotidiana delle no-

stre parrocchie dipende molto dai sacerdoti: dalla loro presenza, dal loro zelo apostolico, dalla loro saggezza pastorale, dalla loro preghiera e santità di vita, dalla loro fedeltà a Gesù Cristo e alla Chiesa, dalla loro serenità umana e spirituale. I sacerdoti della nostra Diocesi, in genere, sono spiritualmente sereni, culturalmente preparati, partecipi delle problematiche socio-culturali ed ecclesiali del nostro tempo. Hanno stima del sacerdozio, che vivono serenamente e responsabilmente. Un presbiterio fondamentalmente compatto e in comunione con il Vescovo. Non mancano, purtroppo, le eccezioni e le difficoltà. La scelta sinodale della formazione permanente unitaria di tutto il Popolo di Dio non ha trovato tutti pronti e disponibili, mentre più condivisi sono i momenti di formazione spirituale riservati ai sacerdoti e ai diaconi (esercizi e ritiri spirituali, incontri di fraternità). In diocesi sono presenti 7 comunità sacerdotali, con il coinvolgimento di 18 sacerdoti, che condividono la casa, la preghiera, la mensa e l'azione pastorale. Un bel segno di comunione ecclesiale, linfa vitale per altrettante unità pastorali. I diaconi permanen-

ti sono dodici, tutti ben inseriti nella vita del clero e nelle attività pastorali diocesane e parrocchiali. La stessa cosa possiamo affermare dei religiosi presenti in Diocesi, a Lauria e a Policoro. I seminaristi della diocesi sono quattro. In Diocesi sono presenti quattordici comunità di suore, la cui opera è molto apprezzata e tanto desiderata dalle famiglie, dai fedeli laici, dai sacerdoti e dal Vescovo. I nostri fedeli laici partecipano con una certa assiduità alla vita della Chiesa, esercitando diversi ministeri e lasciandosi coinvolgere nelle attività parrocchiali e diocesane. Sono per lo più fedeli alla dottrina e alla prassi della Chiesa, hanno un buon senso di appartenenza ecclesiale, pur avendo bisogno di una più robusta formazione spirituale e teologica. Solo pochi offrono piena disponibilità ad assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti della vita ecclesiale, così come non sono tantissimi coloro i quali sono consapevoli che «il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, della comunicazione sociale,

della famiglia».¹⁸ Le Associazioni e i Movimenti ecclesiali presenti e operanti in Diocesi – in modo particolare l’Azione Cattolica – offrono la collaborazione competente e generosa al Vescovo, ai parroci e agli Uffici diocesani, mentre potrebbero essere più presenti negli ambienti di vita e nella società. Particolarmente efficace appare l’opera della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Attualmente, alcuni fedeli laici sono stati chiamati a ricoprire incarichi di responsabilità a livello diocesano. Laici sono i direttori dei seguenti uffici diocesani: economo diocesano, ufficio giuridico, servizio indigenti, presidente della consulta diocesana delle aggregazioni laicali, ufficio scuola, commissione lavoro, ufficio tecnico, segretario del consiglio pastorale diocesano, commissione famiglia. Molti altri esercitano la loro corresponsabilità competente ed ecclesialmente motivata al servizio della Comunità diocesana in varie commissioni della Curia (economato, comunicazioni sociali, progetto Policoro, Caritas, area tecnica e amministrativa, beni culturali, archivio e bibliote-

¹⁸ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica, 70.

ca, istituto sostentamento clero, pastorale scolastica e giovanile, etc.).

12. Al centro della nostra azione pastorale ci sono le parrocchie, con le loro molteplici e articolate attività, con i loro organismi di partecipazione e le loro strutture operative. È nella parrocchia che le donne e gli uomini vivono e sono chiamati a rispondere al Signore che li interpella attraverso la Chiesa; è qui che la fede diventa modo specifico di essere e di vivere; è qui che la Chiesa esercita la sua maternità e il suo servizio a favore di tutti. Le parrocchie restano non solo il naturale luogo dell'educazione alla fede e del culto, ma anche lo spazio più significativo dell'incontro e del confronto, dello scambio di idee e delle esperienze. Esse non smettono di essere luoghi aggreganti e formativi per eccellenza, avendo la possibilità di parlare alle persone nei momenti centrali della loro esistenza e di accompagnarle nell'esperienza quotidiana. Come sono le nostre parrocchie? Quali problematiche pastorali presentano? Venendo tra voi, in genere, ho trovato comunità parrocchiali

pastoralmente abbastanza vivaci, ecclesialmente piuttosto formate, spiritualmente alquanto serene, socialmente ben radicate nel territorio. Ci sono realtà parrocchiali – in realtà poche, ma ci sono – veramente esemplari per organicità di azione formativa, per intensità di vita spirituale, per impegno missionario, per vivacità pastorale e attenzione alle giovani generazioni, per afflato comunitario e partecipazione ai gesti diocesani. Altre parrocchie rendono lieta testimonianza della vita buona del Vangelo, pur dovendo ancora crescere in quanto a vivacità pastorale e ad appartenenza ecclesiale. Sono presenti, altresì, situazioni alquanto stagnanti e problematiche, bisognose di urgente e radicale ripresa. In alcune parrocchie della Diocesi c'è un grave *deficit* di comunione ecclesiale e di azione pastorale, di prassi amministrativa e di corresponsabilità dei fedeli laici, con la pesante e preoccupante assenza degli organismi di partecipazione richiesti dalle vigenti disposizioni ecclesiali. Resta anche nei nostri paesi lo spettacolo della fede dei “semplici”: persone per lo più anziane, umili, riservate e discrete, liete e serene, la cui vita è ritma-

ta dalle “cose di Dio” e dalla vita della Chiesa.

13. Durante la mia visita alla Diocesi ho incontrato in seduta congiunta anche i direttori degli uffici diocesani e gli addetti alla Curia vescovile. Ho avuto modo di compiacermi per la riorganizzazione degli uffici e di constatare la qualità del loro servizio ecclesiale alla Comunità diocesana e alle parrocchie. Da qualche tempo il “*Palazzo Bernardo*” in Tursi ospita tutti gli uffici diocesani, così come sono suddivisi nei tre settori della Curia: settore pastorale (ufficio catechistico, liturgico, Caritas, etc.); settore amministrativo (economato, ufficio tecnico, ufficio legale, archivio, etc.); settore giudiziale (tribunale ecclesiastico, ufficio giuridico, etc.). Questo permette al Moderatore di Curia di coordinare al meglio la programmazione degli uffici, garantendone l’organicità ed evitandone la frammentazione, le sovrapposizioni e le interferenze. I nostri uffici diocesani, fedeli al mandato ecclesiale, recepiscono il frutto del discernimento comunitario che compiono gli organismi diocesani di partecipazione (CP, CPD, CAAEE, Collegio

dei Consultori), programmano e guidano le attività conseguenti per tutta la Comunità diocesana, così come è articolata in 73 parrocchie e in 4 zone pastorali. Per cui, gli uffici sono al servizio della comunione ecclesiale, offrendo alle parrocchie occasioni e iniziative per vivere momenti di reale condivisione e vincere il rischio dell'isolamento e della chiusura.

PARTE TERZA

Camminare insieme per rinnovarsi

14. In questa terza parte della lettera, in forma molto sintetica e schematica, intendo indicare alcune piste di riflessione e suggerire qualche prospettiva pastorale, utili per rinnovare il nostro stile ecclesiale, i metodi pastorali, le strutture operative. Lo farò guardando avanti, tenendo conto della ricca storia della nostra giovane diocesi, di quello che ho visto e udito durante la Visita Pastorale, dei percorsi ecclesiali evidenziati dal Cammino sinodale, delle linee di orientamento *“Radicati e costruiti in Cristo”* della Conferenza Episcopale Italiana e del discernimento comunitario operato nel Convegno diocesano residenziale di Scalea (24 – 26 aprile 2026). Lo farò seguendo gli ambiti pastorali che hanno guidato la riflessione dei duecento delegati diocesani e parrocchiali, divisi in

sei gruppi di studio, sottolineando l'essenziale e suggerendo alcune piste pastorali, con l'intento di non disperdere quanto di bello e di buono abbiamo acquisito in questi cinquant'anni di storia della nostra diocesi e fare scelte profetiche per il futuro di questa Comunità diocesana.

La sfida: la formazione permanente per una Chiesa sinodale e missionaria

15. La mia visita pastorale alla Comunità diocesana, il cammino sinodale, il discernimento operato nel Convegno diocesano, il contesto culturale e le istanze antropologiche del tempo presente ci dicono che per rendere più efficace la nostra azione pastorale non basta organizzare e moltiplicare iniziative, occorre un reale e radicale rinnovamento. È urgente e necessario rivedere il nostro stile ecclesiale e il metodo pastorale, "recuperare" il fondamento, "ricentrare" gli obiettivi, "ridire" l'essenziale. Occorre «porre Gesù Cristo al centro e aiutare le persone a vivere una rela-

zione personale con lui, per scoprire la gioia del Vangelo». ¹⁹ Non basta un cambiamento di facciata, nemmeno “aggiornare” gli strumenti e i tempi della nostra azione pastorale, dobbiamo recuperare la nostra identità ecclesiale, il significato più autentico delle nostre attività pastorali in quanto Chiesa, Corpo di Cristo e Popolo di Dio. La sfida che abbiamo davanti, quindi, è innanzitutto di natura ecclesiologica, nel senso che oggi più che mai è necessario chiarire, a noi e al mondo, la natura intima della Chiesa, per comprenderla nella sua identità sacramentale ed evitare una fuorviante riduzione sociologica.

16. Lo sappiamo! La Chiesa non è una qualsiasi associazione di volontariato, essa è sacramento di Gesù Cristo e dello Spirito Santo nel tempo e nello spazio, in questo luogo e in questo tempo. Questa Chiesa locale di Tursi-Lagonegro, qui e ora, è continuità di Gesù Cristo e sacramento di unità per tutti noi (cfr. LG,1). Siamo chiamati, perciò, a

¹⁹ LEONE XIV, *Discorso* ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 17 giugno 2025.

recuperare tutta la ricchezza spirituale e umana del nostro essere Chiesa. Noi siamo il Corpo di Cristo, il Popolo di Dio. Per grazia, noi siamo «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il Popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,9). Un popolo, dunque, che nasce e consiste dalla grazia battesimale e non da una aggregazione umana. Se vogliamo veramente cambiare il nostro personale stile di vita e rinnovare efficacemente l'azione ecclesiale, dobbiamo «conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo».²⁰ Non ci è chiesto un impegno supplementare, né tantomeno un cambiamento organizzativo. Dobbiamo recuperare il significato più profondo e autentico del nostro essere Chiesa, accogliendo con umiltà l'ininterrotto insegnamento del Magistero ecclesiale nella continuità della successione apostolica. Si tratta di essere fedeli e docili alla Chiesa

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*. Esortazione Apostolica postsinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 10.

per quella che è e alla vocazione specifica che il Signore ha donato a ciascuno di noi in modo proprio e peculiare. Fedeli alla Chiesa e alla propria vocazione! Questa è la condizione previa per ogni rinnovamento pastorale.

17. Una condizione che non possiamo dare per scontata, né per acquisita o addirittura superata. È necessaria una precisa e robusta opera formativa. Molti tra noi hanno bisogno di colmare vistose lacune in ordine al “sentire ecclesiale” e alla “prassi pastorale”. Tutti dobbiamo avvertire con coscienza più vigile l’esigenza di formarci in modo consono alla nostra personale vocazione (fedele laico, religioso/a, presbitero) e al ministero che siamo chiamati a compiere nella Comunità (parroco, catechista, operatore Caritas, ministro straordinario della Comunione, etc.). Ognuno di noi deve desiderare con maggiore ardore e realizzare con più cura la propria specifica formazione, onde evitare di subirla o di attendere che accada quasi casualmente. Se vogliamo contribuire a innalzare la qualità della vita diocesana e delle nostre comunità parrocchia-

li dobbiamo elevare la qualità del nostro rapporto con Dio e della nostra appartenenza alla Chiesa, offrendo un servizio competente e qualificato dal punto di vista spirituale, ecclesiale, ministeriale e professionale. Dobbiamo farlo nella consapevolezza che – come ci ha insegnato San Giovanni Paolo II – «nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. (...) Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio. Così lo stato di vita *laicale* ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio *ministeriale* rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo Redentore. Lo stato *religioso* testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il

Regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza».²¹

18. Oggi più di prima, alle Chiese locali viene chiesto di offrire chiare «opportunità per una formazione permanente sistematica, generativa e condivisa, capace di far maturare lo stile sinodale fra le diverse componenti del Popolo di Dio: ministri ordinati, consacrati e laici insieme».²² Istanza sottolineata con forza durante il Convegno Diocesano Residenziale di Scalea (24 – 26 aprile 2026): «la formazione degli operatori pastorali – hanno scritto i 50 membri del Gruppo di Studio 1 – è una esigenza imprescindibile per passare da una “pastorale di manovalanza” o di improvvisazione a un servizio qualificato, corresponsabile e missionario. Ogni opera formativa deve essere un processo continuo e strutturato, finalizzato a preparare persone capaci di accompagnare altri nel

²¹ Idem, 55.

²² TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza*, documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, 60.

cammino spirituale e vocazionale, attraverso l'ascolto attento e premuroso, l'accoglienza cordiale e paziente, il dialogo sincero e coinvolgente, il discernimento avveduto ed equilibrato, relazioni intense e mature».²³ Ancora una volta, perciò, ribadisco che anche tra noi è necessaria un'opera formativa permanente, organica, sistematica, armonica, precisa, integrale e globale, che ridica, sempre nuovamente e con rinnovato ardore, le ragioni della fede e dell'esperienza cristiana, con la consapevolezza che «la formazione avviene nella comunità e come comunità (...) si educa nelle relazioni e ci si educa insieme alla fede e alla vita cristiana, tutti, in ogni fase della vita e qualsiasi sia il ministero a noi affidato dalla Chiesa».²⁴ Questo convincimento ha indotto i membri dei nostri organismi di partecipazione ecclesiale (Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale e Collegio dei Consultori) a insistere sulla necessità di una formazione unitaria «a cui prendano

²³ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione* Gruppo di Studio 1, Relazione di sintesi, pag. 4, Scalea 26 aprile 20.

²⁴ Idem, 41.

parte insieme uomini e donne, Laici, Consacrati, Ministri ordinati e Candidati al Ministero ordinato, permettendo così di crescere nella conoscenza e stima reciproca e nella capacità di collaborare».²⁵

19. La Chiesa educa i suoi figli attraverso tutte le attività ordinarie che compie nel quotidiano (la catechesi, la liturgia, la carità, l'oratorio, le attività culturali e quelle ispirate dalla dottrina sociale della Chiesa, etc.), vissute e organizzate secondo l'ispirazione che ne ha determinato l'implementazione. Così facendo, è possibile impegnarsi in una multiforme attività pastorale senza cadere nell'attivismo arido e invadente. Non si tratta di fare o di non fare, ma di fare tutto con il giusto "perché", che è insito nel gesto stesso. Le attività pastorali della Chiesa sono educative nella misura in cui sono ben finalizzate e autorevolmente guidate, che vengono svolte con metodo certo e organico, in luoghi e tempi consoni. Azioni sporadiche, di-

²⁵ FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Documento finale. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 143.

sarticolate e improvvisate creano solo illusioni e confusione, mai percorsi formativi. L'incontro iniziale può accadere in qualsiasi circostanza della vita, la maturità si raggiunge solo con l'ascesi e un preciso percorso educativo. L'esperienza ecclesiale ci insegna che l'educazione alla fede inizia in famiglia e viene consolidata nella comunità parrocchiale, soprattutto attraverso l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità.

20. Il fondamento di ogni opera di educazione alla fede è *l'annuncio esplicito di Gesù Cristo* e del suo messaggio, poiché «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa».²⁶ D'altro canto, in un contesto culturale sempre più distante e indifferente al cristianesimo, anche chi intende vivere, custodire e trasmettere la propria fede necessita che questa sia costantemente ridestata, alimentata e rinvigo-

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 6.

rita. Non si può continuare a contare su quanto si è appreso e vissuto nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, compiuto negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Tutto nella Chiesa deve essere missionario, sempre, perché «la Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria».²⁷ Per cui, anche nelle nostre parrocchie «l'evangelizzazione deve avere il primato su tutto».²⁸ Deve accadere in tutte le parrocchie, chiamate a imitare quelle «dove già si stanno sperimentando i cenacoli del Vangelo e i gruppi di fraternità», deve avvenire nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali «chiamati a incrementare la propria presenza missionaria negli ambienti di vita», deve «permeare l'opera degli Uffici diocesani nel servizio all'intera comunità e in particolare alle famiglie, ai giovani, a coloro che sono nel bisogno o nella sofferenza», deve interpellare soprattutto «la Commissione missionaria diocesana impegnata a sostenere l'afflato missionario della

²⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, 2.

²⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 2.

Comunità diocesana lo “scambio di doni” che da alcuni anni abbiamo intrapreso con la Diocesi di Panama». ²⁹ L’annuncio evangelico è la prima “attenzione pastorale” che Papa Leone XIV ha indicato ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana il 17 giugno 2025, durante la loro annuale Assemblée Generale: «È necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede – ha detto il Sommo Pontefice – (...) In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell’umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica». ³⁰

21. Con la consapevolezza che «è urgente (...) e necessario che la pastorale parrocchiale rimetta

²⁹ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione* Gruppo di Studio 5, Relazione di sintesi, pag. 5, Scalea 26 aprile 2026.

³⁰ LEONE XIV, *Discorso ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

al centro l'annuncio»,³¹ gli organismi diocesani di partecipazione ecclesiale hanno pensato di promuovere in tutte le parrocchie della Diocesi una *"Missione al Popolo"* per ridare freschezza all'annuncio del Vangelo e ridestare lo stupore dell'incontro con Cristo nella vita della Chiesa. Pertanto, alcuni membri della nostra Comunità diocesana (sacerdoti, diaconi, consacrate e fedeli laici), che hanno dato la loro disponibilità e hanno ricevuto il mandato del Vescovo, coordinati da don Giuseppe Gazzaneo, si recheranno nelle singole parrocchie, secondo quanto concordato con il parroco e il consiglio pastorale parrocchiale, per accompagnare il loro cammino spirituale, ecclesiale e pastorale; proporre gesti e metodi pastorali già sperimentati "buoni" in altre parrocchie; facilitare la condivisione delle esperienze ecclesiali a livello diocesano, zonale o delle microzone; sostenere l'azione missionaria delle parrocchie nel territorio. Non abbiamo invitato "missionari straordinari", provenienti da altre diocesi o da ordini

³¹ LEONE XIV, *Discorso* al Clero della diocesi di Roma, 19 febbraio 2026.

religiosi: siamo noi stessi ad andare dai fratelli e dalle sorelle nella fede per condividere con loro “ciò che abbiamo visto e udito” (1Gv 1,3) e ha cambiato la nostra esistenza. È il modo migliore per onorare il cammino ecclesiale di questi cinquant’anni di vita diocesana e per dare seguito alla mia Visita Pastorale.

22. Da sempre, la missione specifica della Chiesa è stata e continua a essere quella di introdurre e accompagnare le persone all’incontro con Cristo. Con l’evangelizzazione la Chiesa “rivela” al mondo il volto e il nome del Messia atteso, con la catechesi «educa il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo». ³² La catechesi non genera i cristiani, bensì li accompagna, li nutre, li forma, li conduce alla piena maturità ecclesiale e spirituale. «La catechesi (...) accompagna la crescita del cristiano dall’infanzia all’età adulta e ha come sua

³² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae* circa la catechesi nel nostro tempo, 19.

specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la mentalità di fede, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni». ³³ La catechesi, sviluppando la comprensione del mistero di Cristo alla luce della Parola di Dio, offre al cristiano le “ragioni” della sua fede e gli permette di pensare e giudicare come il suo Maestro. La catechesi, perciò, deve essere un «insegnamento sistematico, non improvvisato, secondo un programma che gli consenta di giungere a uno scopo preciso»; ³⁴ un insegnamento che insista sull’essenziale, completo, aperto a tutte le componenti della vita. L’attuale “analfabetismo religioso”, largamente presente anche tra di noi, è la conseguenza diretta di una catechesi assente oppure inadeguata. Ecco perché, ancora una volta,

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020, 39.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae* circa la catechesi nel nostro tempo, 21.

chiedo alle parrocchie una maggiore attenzione a questo gesto formativo e all'itinerario dell'iniziazione cristiana, che deve coinvolgere tutta la Comunità, sia in quanto soggetto che come destinataria dell'azione educativa. Si tratta di offrire un preciso percorso di formazione alla vita cristiana a tutti coloro i quali hanno bisogno di riascoltare le ragioni della fede per "ricominciare".

23. Per sostenere l'opera formativa delle parrocchie, ogni anno la Diocesi organizza esercizi spirituali e ritiri per tutti (clero, religiose e fedeli laici) e cinque incontri di formazione permanente unitaria. Quest'anno, dal mese di ottobre, abbiamo inteso attivare un "*Percorso di Formazione Teologica*" per tutti coloro che lo desiderano. Si terrà il primo e il terzo lunedì di ogni mese nei locali del convento Sant'Antonio di Episcopia, prenderà in considerazione i principali ambiti dell'esistenza cristiana e studierà i temi dominanti della scienza teologica (Sacra Scrittura, Dogmatica, Morale, etc.) con l'intento di permettere a coloro che vi partecipano di essere pronti a "rendere ragione"

della loro fede (cfr. 1Pt 3,15), approfondendo la conoscenza dei contenuti della dottrina e dell'esperienza cristiana. Una fede pensata e vissuta, che deve diventare cultura alta e autentica, modo specifico di essere e di vivere, criterio di giudizio dei fatti e della realtà. Una cultura teologica che, permettendo all'intelligenza della fede di diventare intelligenza della realtà, si propone a tutti come vera sapienza. Quella sapienza che tiene insieme tutti i fattori e gli aspetti della vita, perché derivante dalla conoscenza come esperienza di Dio. Quella conoscenza che corrisponde al bisogno dell'uomo di tendere verso l'Infinito per lasciarsi prendere e comprendere dal Mistero che lo supera e lo avvolge. Quella conoscenza che coinvolge tutta la persona e che raggiunge il suo vertice nella contemplazione del Mistero fatto carne. La cultura teologica nel cristiano maturo diventa spiritualità e dinamismo di una vita tutta coinvolta nel rapporto con il Mistero di Dio. Il percorso teologico, dunque, è in funzione della crescita ecclesiale e spirituale di coloro che lo frequentano, permettendo loro di scrutare le ragioni più profonde della

propria esistenza. La Curia vescovile, in tempo utile, renderà note le modalità di iscrizione e di svolgimento delle lezioni.

24. Un ruolo decisivo e particolarmente incisivo nella formazione cristiana delle persone e delle comunità parrocchiali lo svolge la *liturgia*, in quanto «esperienza e atto di vita».³⁵ Anche in questo ambito pastorale della vita ecclesiale «c'è bisogno di una specifica e precisa formazione dei fedeli che deve avvenire innanzitutto a livello parrocchiale, coinvolgendo settimanalmente tutta la comunità e in particolare i protagonisti: lettori, coro, ministri straordinari della Comunione, inservienti, ministranti, addetti ai fiori e incaricati per le pulizie, etc.».³⁶ Quando le nostre azioni liturgiche incontrano e si intrecciano con la vita delle persone appaiono in tutta la loro pregnanza

³⁵ TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza*, documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, 35.

³⁶ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione* Gruppo di Studio 2, Relazione di sintesi, pag. 1, Scalea 26 aprile 2026.

spirituale e in tutta la loro bellezza esistenziale. Tutto, allora, glorifica e rende lode al Signore, tutto permette di «gustare com'è buono il Signore» (Sal 34,9), tutto concorre a «raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). In quei momenti vitali non c'è spazio per la casistica e le rubriche, tutto appare armonicamente vissuto e gustato nel rapporto con il Divino. Ne è fulgida testimonianza la pietà popolare quando viene vissuta come «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici»³⁷ ed espressione dei sentimenti più autentici del nostro popolo. Nel ritmo quotidiano delle nostre parrocchie è necessario ripensare gesti, linguaggio e stili liturgici per superare la distanza che c'è tra le esperienze liturgiche e la vita concreta delle persone. «Le celebrazioni liturgiche devono tornare a essere esperienze significative, attrattive e accessibili, in modo da iniziare gradualmente i fedeli al Mistero».³⁸ Nel vasto ambito della liturgia, più volte i vescovi italiani hanno sottolineato il valore

³⁷ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica, 48.

³⁸ TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza*, documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, 36.

educativo, ecclesiale e spirituale della Domenica, in quanto “giorno del Signore” e “giorno della Comunità”. Non possiamo vivere senza la Domenica, perché non possiamo vivere senza l’incontro personale con il Signore risorto. Dobbiamo ancora crescere nella consapevolezza che la qualità della vita spirituale della nostra esistenza e delle comunità parrocchiali dipende in gran parte e si manifesta nel modo con cui viviamo la Domenica. Domandiamoci: l’Eucaristia domenicale è una festa per la Comunità parrocchiale? La Domenica, anche per noi, è solo un giorno di riposo dal lavoro e un tempo per coltivare l’*hobby* preferito, oppure è il giorno in cui ci prendiamo cura di noi, specialmente della dimensione spirituale della nostra vita, dando priorità alla Celebrazione eucaristica, facendo festa con la Comunità, compiendo gesti di carità fraterna?

25. Il quarto ambito fondamentale per la formazione armonica e integrale dei cristiani è quello della *carità vissuta*, poiché «la trasmissione della fede è evidentemente e inscindibilmente

radicata nella testimonianza della carità». ³⁹ Difatti, «La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, che si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nel prossimo». ⁴⁰ Ecco perché lo Statuto della Caritas Italiana sottolinea con forza il prevalente compito educativo di questo “organismo pastorale”, sorto con l’intento di aiutare la comunità cristiana a vivere il comandamento dell’amore e a radicare il vasto impegno caritativo-sociale nella fede cristologica-trinitaria e in una reale appartenenza ecclesiale. Attraverso la testimonianza della carità, la Chiesa può «tradurre la carità in struttura di giustizia, dare corpo istituzionale alla fraternità e considerare l’altro – sia esso persona o popolo – come un alleato necessario per la costruzione del bene comune». ⁴¹

³⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Radicati e Costruiti in Cristo*, Linee di orientamento per l’attuazione del Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, 2.

⁴⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020, 39.

⁴¹ LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, Lettera Enciclica sulla custodia

Perché «l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» non basta la competenza professionale degli operatori Caritas, occorre «la formazione del cuore», per cui ogni loro azione deve essere «conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr Gal 5,6)». ⁴² Ecco perché anche per gli operatori Caritas, come per tutti gli operatori pastorali, si rende sempre più necessaria una precisa e specifica formazione integrale, sia a livello diocesano che parrocchiale. Una formazione che «coinvolga tutta la comunità e la renda partecipe dei bisogni di tutti. La Caritas non sostituisce la comunità: l'aiuta a vivere il comandamento dell'amore» ⁴³

della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, 186.

⁴² BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas est* sull'amore cristiano, 31.

⁴³ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione* Gruppo di Studio 2, Relazione di sintesi, pag. 3, Scalea 26 aprile 2026.

Il metodo: camminare insieme, comunione ecclesiale e condivisione sociale

26. Il Concilio ci insegna che la Chiesa ha la vocazione di essere «in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». ⁴⁴ La Chiesa è mistero di Comunione. Lo è oggettivamente, per sua natura, perché “deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG,4); lo è per esplicita richiesta del Signore Gesù (cfr. Gv 17, 21 – 23). A noi la libertà di lasciarci avvolgere da questo mistero di comunione trinitaria, vivere in comunione fraterna ed esserne testimoni nel mondo (cfr, Mt 18,20; Gv 17,20 – 23). La comunione vissuta, quindi, definisce l'identità della Chiesa e del cristiano. Fin dall'inizio, i cristiani hanno dovuto fare i conti con la sfida della comunione (cfr. At 2,42 – 47), facendo registrare gloriose testimonianze ma anche scandalose e dolorose divisioni. Lo scanda-

⁴⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 1.

lo della divisione non è mai solo conseguenza di personale debolezza. No! Il più delle volte è indice di una fede fragile o assente e di un *deficit* di formazione cristiana ed ecclesiale. La comunione fraterna, dunque, per il cristiano è una questione identitaria e non di impegno volontaristico, né tantomeno può essere ridotta a un generico “vogliamoci bene”. Le tante “crisi” personali e comunitarie, presenti anche tra noi, hanno radici ben più profonde di un qualunque “disappunto” o di una generica “incomprensione”.

27. La natura comunionale della Chiesa esige che tutte le sue attività devono trovare nella comunione il punto sorgivo, il metodo e anche l’obiettivo. Nella Chiesa non esistono navigatori solitari, né tantomeno eroi isolati. La vita della Chiesa è quella di un Popolo assiduo nell’ascolto dell’insegnamento degli apostoli, nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera (cfr, At 2,42). Dobbiamo, perciò, «imparare a lavorare insieme, in comunione», specialmente in questo tempo in cui «gli stili di vita sono passati dal-

la stabilità alla mobilità». Una parrocchia isolata «non è sufficiente per avviare qualche percorso di evangelizzazione. (...) Occorre vincere la tentazione dell'autoreferenzialità, che genera sovraccarico e dispersione, per lavorare sempre più insieme, specialmente tra parrocchie limitrofe, mettendo in comune i carismi e le potenzialità, programmando insieme ed evitando di sovrapporre le iniziative. Serve un coordinamento maggiore che, lungi dall'essere un espediente pastorale, intende esprimere la nostra comunione presbiterale».⁴⁵ Le parole di Papa Leone XIV non possono lasciarci indifferenti, devono interpellarci e orientare la nostra azione pastorale nel territorio. È necessario accogliere con maggiore convinzione il valore ecclesiale delle "unità pastorali" nelle "zone o microzone" e reconsiderarne l'aspetto operativo per camminare insieme, senza mortificare le specificità delle singole comunità parrocchiali. Si tratta di recepire alcune istanze pastorali che provengono dal medesimo territorio, cercare soluzioni condivi-

⁴⁵ LEONE XIV, *Discorso* al clero della diocesi di Roma, 19 febbraio 2026

se nella logica di un reale scambio di doni, valorizzare esperienze ben riuscite e sostenere le parrocchie in difficoltà. Per meglio riuscire nell'intento ed evitare improvvisazioni, in ogni zona pastorale occorre formare il *"consiglio zonale per la comunione e il discernimento"* composto da tre delegati stabili di ogni parrocchia, moderato dal coordinatore zonale e da un fedele laico. Non si tratta di aggiungere un'altra struttura pastorale, bensì di offrire alle parrocchie un luogo di concreta comunione ecclesiale per "guardare" insieme il territorio, scrutarne le esigenze e dare risposte condivise. Così facendo, le parrocchie possono superare la tentazione della chiusura e dell'isolamento, mettere in comune i beni ecclesiali e pastorali, godere della testimonianza reciproca, rendere più efficace la "presenza profetica" della Chiesa nel territorio.

28. Le *"unità pastorali"* favoriscono un maggiore radicamento dell'azione ecclesiale nel territorio in cui viviamo, permettendoci di guardarlo nella sua interezza e nella molteplicità delle problematiche. In tal modo è possibile anche evitare una danno-

sa dicotomia tra aspetto sociale e ambito religioso delle nostre comunità, riconoscendo che la storia dei nostri paesi ha avuto nella mentalità di fede la sua ispirazione sorgiva e nella pietà popolare l'espressione più incidente di una concezione della vita fondata sulla dignità della persona. Solo una precisa azione culturale ci permetterà di superare la frattura tra Vangelo e società e di dialogare efficacemente con gli altri soggetti culturali operanti nel territorio. Ne consegue che un particolare campo di impegno della Chiesa e specialmente «dei fedeli laici deve essere la coltivazione di una cultura sociale ispirata al Vangelo».⁴⁶ Dobbiamo impegnarci a che i nostri paesi non vengano abbandonati e privati di servizi sociali essenziali, che non siano deturpati con uno sfruttamento "selvaggio" delle risorse naturali. Occorre adoperarsi per "cambiare il modello di sviluppo globale" e "ridefinire il progresso" in funzione di un «mondo migliore e una qualità della vita integralmente superiore».⁴⁷

⁴⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 555.

⁴⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 194.

29. Questo dobbiamo fare con maggiore puntualità e vigore, sapendo che «la presenza della Chiesa nel mondo si esprime anche nel suo rapporto con la società civile e con le istituzioni pubbliche. Nel dialogare con esse, la Chiesa riconosce il valore delle realtà sociali e politiche e ne rispetta la responsabilità propria, sostenendo tutto ciò che tutela la vita delle persone e rafforza le fondamenta del tessuto sociale». ⁴⁸ La missione che ci è stata affidata dal Signore, in questo tempo e in questo territorio, ci deve indurre a non rimanere indifferenti di fronte ai problemi concreti dei nostri fratelli, con la consapevolezza che la nostra «vicinanza non nasce dall'intento di supplire alle istituzioni, né tantomeno da una critica implicita al loro operato, ma dalla carità evangelica». ⁴⁹ Ribadisco, perciò, quanto vi ho scritto nella mia prima lettera pastorale: «la nostra Chiesa locale è chiamata a servire sempre di più e sempre meglio le persone e la loro vita, nelle concrete situazioni

⁴⁸ LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, Lettera Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, 21.

⁴⁹ Ibidem.

che vivono e nel territorio che abitano, riaffermando i valori perenni dell'umanesimo evangelico che custodiscono e promuovono i diritti inalienabili e la dignità profonda di ogni persona. È a questo livello che si impone il nostro dialogo costruttivo e fruttuoso con gli altri soggetti sociali presenti e operanti nel territorio diocesano, con l'intento di servire il bene di tutti, senza confusione e prevaricazione, con responsabilità e pieno rispetto».⁵⁰ Non vogliamo e non dobbiamo essere né assenti né invadenti, ma fattivamente presenti, per proporre «la Dottrina sociale della Chiesa, (...) ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire».⁵¹ Così facendo, la Chiesa «riconosce nelle domande e nelle sfide del tempo attuale il luogo nel quale esercitare la propria vocazione all'ascolto, al dialogo e al servizio, lasciandosi interpellare da tutto ciò che riguarda l'esistenza degli uomini e delle

⁵⁰ V. C. OROFINO, *«Al fine di edificare il Corpo di Cristo (Ef 4,12)», Lettera Pastorale per una conversione pastorale e missionaria*, 49.

⁵¹ LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, Lettera Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, 3.

donne di oggi». ⁵² La Diocesi, perciò, a partire dal mese di febbraio 2027, nell'ambito del "percorso di formazione teologica", guidati dalla Lettera Enciclica "*Magnifica Humanitas*" di Papa Leone XIV, promuoverà un "*seminario di studio*" sulla dottrina sociale della Chiesa per permettere a tutti coloro che lo desiderano di conoscerne il fondamento, il contenuto, il metodo e l'importanza nel più ampio contesto dell'evangelizzazione.

30. «Come pietre vive, siamo chiamati a essere Chiesa ben radicata nel territorio, Chiesa che cammina in mezzo alle fatiche e alle speranze della gente, esperta nell'arte di ascoltare e di accompagnare, curando le relazioni». ⁵³ Confortati dall'esortazione che il Sommo Pontefice ha rivolto alla comunità cristiana di Pavia, anche noi dobbiamo riproporre con maggiore convinzione la ricchezza antropologica e la forza dirompente della Dottrina sociale della Chiesa attraverso tutte quelle inizia-

⁵² Idem, 19.

⁵³ LEONE XIV, *Omelia* durante la Celebrazione della Parola e la venerazione delle reliquie di S. Agostino, Visita Pastorale, Pavia, 20 giugno 2026.

tive che la nostra creatività riesce a mettere in atto per discernere con sguardo evangelico i fenomeni che orientano la vita sociale del nostro territorio. In particolare, è bene dare seguito a quanto abbiamo compiuto lo scorso anno pastorale in ordine alla “profezia sociale” e approfondito durante il Convegno diocesano residenziale di Scalea (CS), con la relazione del dott. Gianpiero Perri e il discernimento del gruppo di studio 6. Occorre recuperare il protagonismo dei singoli e delle comunità, insito nella vita di coloro che seguono il Signore Gesù e sono affascinati dallo spettacolo della santità.

31. Dal Convegno diocesano di aprile, tramite il discernimento compiuto dal gruppo di studio 6, è emersa la proposta di «costituire un *Osservatorio permanente* sulle aree interne, in continuità con il lavoro svolto lo scorso anno in Diocesi, superando l'occasionalità». ⁵⁴ È opportuno, perciò, che, con il coordinamento della CDAL e della Com-

⁵⁴ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione*, Gruppo di studio 6, Relazione di sintesi finale, p. 2, Scalea 26 aprile 2026.

missione diocesana per la pastorale sociale, venga implementata una struttura pastorale capace di favorire una riflessione organica e sistematica per permettere di superare «la logica degli eventi a favore della logica dei processi da attivare, curare e incrementare. (...) L'Osservatorio è pensato come struttura "missionaria" che legge il territorio e costruisce rete per contribuire ad elaborare proposte differenziate rispetto alla peculiarità di ciascun contesto. Appare modalità adeguata anche per portare a compimento la seconda fase dell'Itinerario sulla restanza, che proponeva di assumere il territorio e la comunità in cui siamo posti come luogo di realizzazione della propria vocazione, come forma concreta di vivere il Vangelo nel luogo e nel tempo che ci sono dati».⁵⁵ In tempo utile la CDAL e i competenti uffici di Curia comunicheranno indicazioni più precise sulle attività che si prevedono.

⁵⁵ CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI, *Osservatorio Permanente. Abitare il territorio come vocazione. Profezia sociale, memoria, sguardo di futuro*, Nota, 25 agosto 2026.

Le strutture ecclesiali: luoghi e strumenti della corresponsabilità

32. «*Anche noi siamo chiamati a passare da una Chiesa episcopo-clericocentrica a una Chiesa “Corpo ben compaginato e connesso”, Comunità ministeriale che compie la sua missione evangelizzatrice nella diversità e nella complementarietà delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi, delle responsabilità e delle condizioni di vita, poiché il Signore Gesù “ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero” (Ef 4,7.11)».*⁵⁶ Così vi ho scritto nel 2017, così vi ribadisco oggi, mentre siamo immersi nella fase attuativa del cammino sinodale. Un cammino che ci ha fatto crescere nella consapevolezza che «in una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili; tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza

⁵⁶ V. C. OROFINO, *“Al fine di edificare il Corpo di Cristo (Ef 4,12), Lettera Pastorale per una conversione pastorale e missionaria*, 25.

(cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella Celebrazione Eucaristica (cfr. SC 7; LG 10); tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG, 32; AA 2-3)»⁵⁷ Questa è la Chiesa sinodale, questa è la Chiesa che desidera Papa Leone XIV, questa è la Chiesa che anche noi vogliamo e dobbiamo essere.

33. Durante il nostro convegno residenziale di Scalea, nell'ottica ecclesiale e spirituale del cammino sinodale della Chiesa Universale, abbiamo fatto esperienza di una Comunità che si è messa in ascolto, che ha cercato di discernere insieme, che si è lasciata interrogare dalla realtà e dallo Spirito, condividendo tempo e amore ecclesiale, facendo emergere limiti, possibilità e mete raggiunte. Abbiamo avuto la possibilità di riscoprire tutta l'in-

⁵⁷ TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza*, documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, 63.

tensità dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, incentrata sulla categoria teologica di "*Popolo di Dio*". Un Popolo che ha per capo Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il nuovo precetto dell'amore, per fine il Regno di Dio.⁵⁸ Un popolo, quindi, che trae la sua consistenza dal rapporto con Dio e non dall'umana organizzazione. Un popolo definito dalla grazia battesimale e non dall'analisi sociologica. La consapevolezza di essere un popolo comporta il protagonismo di tutti i suoi membri, ognuno secondo i carismi e le attitudini che gli sono stati affidati da Dio.

34. Ecco il dinamismo spirituale dal quale sgorga l'esercizio della *corresponsabilità ecclesiale*, che trova nel sacramento dell'Eucaristia la manifestazione più piena e veritiera. «La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, – leggiamo nel Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Per

⁵⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 9.

una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione, approvato e firmato da Papa Francesco il 24 ottobre 2024 – è la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. (...) Nella “piena, consapevole e attiva partecipazione” (SC,14) di tutti i fedeli, nella presenza di diversi ministeri e nella presidenza del vescovo o del presbitero, si rende visibile la comunità cristiana, nella quale si realizza una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione. Per questo la Chiesa, Corpo di Cristo impara dall’Eucaristia ad articolare unità e pluralità. (...) Nulla più dell’Eucaristia mostra che l’armonia creata dallo Spirito non è uniformità e che ogni dono ecclesiale è destinato all’edificazione comune».⁵⁹

35. La *corresponsabilità*, dunque, è determinata dalla vita sacramentale e si esercita sia nella vita interna della Comunità cristiana che nella sua missione nel mondo. Il più delle volte, purtroppo-

⁵⁹ FRANCESCO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Documento finale. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 26.

po, tra noi, quando si parla di corresponsabilità ci si riferisce soprattutto ai “ruoli” che si reclamano all’interno della Comunità cristiana, sia a livello diocesano che parrocchiale. Risulta, invece, debole la presenza corresponsabile e missionaria nel mondo, dove la testimonianza dei fedeli laici è “propria e peculiare” (LG,31). Sulla corresponsabilità effettiva dobbiamo fare tutti un passo avanti, amando la Chiesa senza riserve, rispettando la sana ecclesiologia di comunione, accogliendo con coraggio le istanze del cammino sinodale, tenendo conto del contesto culturale in cui viviamo. Non è il caso di “accusarci” reciprocamente, dobbiamo tutti recuperare le motivazioni più profonde della nostra personale appartenenza alla Chiesa e della corresponsabilità di tutti noi – ministri ordinati, consacrati, consacrate e fedeli laici – nell’unica missione al servizio del Regno di Dio. La corresponsabilità – ha scritto il Gruppo 3 – deve farsi «modo con cui la grazia battesimale diventa coscienza ecclesiale, servizio concreto e missione condivisa. Un cristiano adulto non può vivere la Chiesa come realtà esterna da osservare, criticare

o utilizzare; egli è la Chiesa, perché è membro del Corpo di Cristo. Per questo non può parlare della Chiesa come se fosse “altro” da lui». ⁶⁰

36. Luoghi privilegiati in cui la corresponsabilità trova concreta espressione sono gli *organismi di partecipazione ecclesiale* richiesti dalle vigenti disposizioni ecclesiali, sia a livello diocesano (Consiglio Presbiterale, Collegio dei Consultori, Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici) che parrocchiale (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici). Questi organismi ecclesiali – ognuno per le proprie specifiche competenze – sono stati pensati per essere concretizzazione della natura comunionale della Chiesa ed espressione nella storia della grazia sacramentale che rende ogni battezzato partecipe dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. La qualità della nostra vita ecclesiale dipende molto dalla fedeltà con cui questi organismi rispondono alle finali-

60 CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione* Gruppo di Studio 3, Relazione di sintesi, 2, Scalea 26 aprile 2026.

tà per cui la saggezza della Chiesa li ha previsti. Gli organismi di partecipazione permettono una crescita armonica della vita della Comunità cristiana, garantendo il coordinamento delle varie attività in funzione della comunione e dell'unità operativa. Non sono in gioco questioni organizzative, bensì valori ecclesiali ed esistenziali che possono aiutare a percepirsi e a vivere come Popolo di Dio. Questa è la sfida che abbiamo davanti. Una sfida che si vince o si perde insieme. Anche in questo dobbiamo fare decisivi passi avanti, altrimenti corriamo il rischio di rimanere impantanati negli "spazi da occupare", creati da noi stessi "nell'orticello della parrocchia".

Il Gruppo di Studio 4, provocatoriamente, a tal proposito, si è chiesto: «questi organismi sono realmente luoghi di visione e di discernimento ecclesiale, oppure rischiano di ridursi a spazi di gestione delle attività?». Da qui la proposta di «una formazione continua e non occasionale, strutturata e non dispersiva, capace di rinnovarsi nel tempo, aperta anche a nuovi soggetti e a nuove modalità, coinvolgendo persone motivate, privilegiando

la qualità rispetto alla quantità, rinnovando ruoli e servizi quando è necessario, ripensando ciò che non è vitale».⁶¹

37. Per rispondere a questa esigenza, su proposta del Gruppo di Studio 3, il Consiglio Pastorale Diocesano e quello Presbiterale, nella seduta congiunta del 22 giugno u.s. hanno deliberato di istituire una *“scuola di corresponsabilità ecclesiale”* con l'intento di formare e accompagnare coloro ai quali viene chiesto di servire la Comunità attraverso la dedizione personale e le competenze professionali. «La scuola non intende formare funzionari pastorali – ha scritto il gruppo di studio 3 – ma cristiani maturi, capaci di giudizio ecclesiale, di competenza, di comunione e di missione. Vuole offrire al Vescovo e alla Diocesi soggetti formati, liberi, capaci di servire processi reali»⁶² La forma-

⁶¹ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione*. Gruppo di Studio 4, Relazione di sintesi, p. 6, Scalea 26 aprile 2026.

⁶² CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione*. Gruppo di Studio 3, Relazione di sintesi, 1, Scalea 26 aprile 2026.

zione alla corresponsabilità – secondo le modalità che la Curia comunicherà a tempo opportuno – sarà scandita da due momenti ben distinti: da un *“seminario di studio”* sulla teologia del laicato che si svolgerà all’interno del percorso di formazione teologica (ottobre – gennaio) e da cinque *“laboratori residenziali”* applicativi (novembre – marzo). Vogliamo, così, dare una prima e concreta risposta alla diffusa esigenza di formazione integrale, sia a livello pastorale che amministrativo, onde evitare un pericoloso *“infantilismo ecclesiale”* che si manifesta in tante risposte inadeguate e superficiali a problematiche che molto incidono sulla vita delle comunità parrocchiali.

CONCLUSIONE

38. Tutta la ricchezza pastorale sperimentata in questi cinquant'anni di vita diocesana, i frutti ecclesiali della Visita Pastorale compiuta negli anni 2021 – 2024 e la forza propositiva del cammino sinodale ci chiedono di osare e di avere il coraggio di un reale *cambiamento ecclesiale*, consapevoli che ogni rinnovamento comporta sempre il recupero della sorgente originaria. Ci è chiesto di stare e operare nella Chiesa per quella che è: mistero di comunione missionaria, come ci ha insegnato il cammino sinodale. Dobbiamo imparare questo stile di vita, definito dalla comunione e dalla missione, evitando di darlo per scontato. Quanto di bello e di buono abbiamo vissuto in questi anni chiede di essere accolto, custodito e di farlo diventare metodo permanente di azione pastorale. Non si tratta di aggiungere nuove iniziative a quelle esistenti, né di moltiplicare strutture e adempi-

menti, ma di assumere sempre più chiaramente lo stile sinodale come forma ordinaria della vita della Comunità diocesana e delle nostre parrocchie, «criterio di discernimento, modalità di esercizio dell'autorità, pratica di corresponsabilità e via concreta per annunciare il Vangelo nel tempo presente e in quello che verrà». ⁶³ Lo dobbiamo fare con scelte concrete, capaci di avviare reali processi di rinnovamento ecclesiale, con chiara e ferma decisione, ma anche con pazienza e perseveranza, evitando la tentazione di ottenere risultati immediati.

39. Siamo chiamati ad avviare, con pazienza e perseveranza, *processi di vita cristiana* tendenti a favorire relazioni ecclesiali più evangeliche e a formare testimoni credibili del Signore Gesù, per evitare di «parlare di sinodalità senza formare soggetti sinodali, di volere la corresponsabilità senza educare alla responsabilità, di invocare il rinnovamento senza generare cristiani adulti, di tutelare

⁶³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Radicali e Costruiti in Cristo*, Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, 6.

la parrocchia senza immergerla nel respiro ecclesiale, di custodire le tradizioni senza evangelizzarle, di moltiplicare le attività senza verificare se edificano il Regno di Dio, di ridurre l'opera della grazia a invadente attivismo, di confondere una comunità viva con una parrocchia semplicemente occupata». ⁶⁴ Tutto concorre a dire che il Signore ci chiede un vero rinnovamento, che può scaturire solo da un cuore ridestato dall'incontro con il Signore Gesù. Un incontro che deve riaccadere ogni giorno e ogni istante, per vivere tutto nel rapporto con Cristo. Questo è il culto spirituale che il Signore vuole da ciascuno di noi. Solo questo incontro può cambiare la nostra vita e quella della Comunità a cui apparteniamo. Quando questo accade tutto cambia: la missione non è percepita come mera occupazione, ma è vissuta come lieta e stupefatta testimonianza; il servizio non è un peso, ma espressione di grata condivisione; «l'obbedienza non è mortificazione, ma fiducia in un

⁶⁴ CONVEGNO DIOCESANO RESIDENZIALE, *La Diocesi si racconta per rinnovarsi: comunione, partecipazione, missione* Gruppo di Studio 3, Relazione di sintesi, p. 12, Scalea 26 aprile 2026.

bene più grande; la comunione non è un accordo psicologico, ma riconoscimento di una comune origine. La presenza cristiana diventa allora riconoscibile non perché ostenta simboli religiosi, ma perché introduce nel mondo un'umanità diversa: più libera, più lieta, più disponibile, più capace di stare davanti alle circostanze senza fuggire».⁶⁵

40. Ancora una volta vogliamo dire il nostro sì al Signore ed essere strumenti docili della sua opera, evitando di “affogare” nei rivoli delle tante iniziative e di bloccarci di fronte all’insuccesso. Non abbiate timore di fronte al numero elevato di proposte e di attività previste dall’agenda pastorale. Tutti siamo invitati a partecipare ai gesti comunitari che caratterizzano e segnano il ritmo della vita diocesana, ma non tutti dobbiamo fare tutto il resto. Ognuno, consigliato dalla propria guida ecclesiale, scelga l’ambito e le attività con cui corrispondere alla propria vocazione e servire la comunità. Lo faccia secondo le attitudini e i carismi personali, sapendo che tutto deve concorre-

⁶⁵ Idem, p. 3.

re a rendere gloria a Dio e a realizzare la propria santificazione, «poiché questa è la volontà di Dio» (1Ts 4,3; cfr. Gv 6,29). È importante, perciò, che sia a livello diocesano che parrocchiale vengano introdotte «forme efficaci di *verifica periodica*» per chiederci se le scelte compiute aiutano realmente «a riportare al centro il dono della fede, a far crescere la vita comunitaria, a dare impulso alla responsabilità condivisa dei battezzati, a rendere più adeguate e leggere le strutture ecclesiali, a far maturare comunità più missionarie, più fraterne e più capaci di testimonianza». ⁶⁶ Così facendo saremo in grado di gioire per le cose belle realizzate, di correggere gli eventuali errori commessi e di rinnovare la nostra docilità all'azione dello Spirito.

La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci custodisca per rimanere «radicati e costruiti in Cristo, saldi nella fede, uniti nell'amore» (cfr. Col 2,2.7), pronti a «rendere ragione della speranza che è in noi» (1Pt 3,15).

⁶⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Radicati e Costruiti in Cristo*, Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, 6.

Il Signore benedica i nostri propositi di bene.

Con affetto.

Il vostro Vescovo

+ *Vincenzo*

Tursi, 8 settembre 2026

Natività della Beata Vergine Maria

Festa di Santa Maria di Anglona, Patrona della Diocesi

Nel cinquantesimo dell'attuale denominazione e configurazione territoriale della diocesi di Tursi-Lagonegro

